B&W DOGS, 2025 - 2026

B&W Dogs consiste in una serie di disegni a carboncino su carta 100% cotone. L'estesa serie si configura come un dispositivo di archiviazione affettiva e percettiva: un atlante intimo di presenze reali. I soggetti — cani bianchi e neri — sono restituiti attraverso un linguaggio ridotto all'essenziale, un tratto nero privo di compiacimenti descrittivi, che sottrae invece di aggiungere. L'economia cromatica non è una scelta formale neutra, ma una presa di posizione: eliminare il superfluo per intensificare l'atto del vedere.

La figura del cane, del resto, attraversa la storia dell'arte come un vero e proprio topos: dalla pittura antica alle corti rinascimentali, dai ritratti aristocratici ai contesti borghesi dell'Ottocento, fino alle pratiche contemporanee, il cane è stato emblema di fedeltà, status, vigilanza, affetto domestico o alterità, e sigillo, nell'opera, di una condizione più che umana. In questa lunga genealogia iconografica, *B&W Dogs* si inserisce con uno scarto significativo: sottrae il cane alla funzione allegorica e simbolica che spesso lo ha accompagnato, per restituirlo come presenza individuale, non mediata da narrazioni esterne.

Ogni ritratto nasce da un incontro prolungato. L'osservazione insistita precede il gesto grafico, che si ripete con una disciplina quasi compulsiva, come se il disegno potesse arginare il disperdersi dell'esperienza. In questa reiterazione si avverte una tensione trattenuta: il carboncino scava nei volumi, comprime le ombre, indugia sugli sguardi e sulle posture. Il segno non accarezza, ma interroga; non idealizza, ma trattiene. Il ritratto diventa così esercizio di attenzione radicale, pratica di permanenza contro l'inevitabile dissolversi della presenza.

Non siamo di fronte a figure simboliche né a trasposizioni allegoriche. I cani ritratti sono individui riconosciuti uno per uno. Nel passaggio dalla realtà alla carta, tuttavia, la loro identità si trasforma: non più semplice dato fenomenico, ma traccia di una relazione. Ogni disegno testimonia un campo di forze silenzioso tra chi guarda e chi è guardato, una reciprocità che incrina l'asimmetria tradizionale del ritratto.

In questo slittamento si innesta una riflessione implicita sullo specismo. Il ritratto agisce come sospensione delle gerarchie tra umano e non umano, sottraendo l'animale alla retorica dell'affezione domestica o alla funzione decorativa. I cani non sono emblemi sentimentali, ma soggetti dotati di una presenza autonoma e irriducibile. Il bianco e nero, nella sua severità, opera un'ulteriore sottrazione: neutralizza le differenze esteriori e conduce l'immagine verso una dimensione di uguaglianza radicale. In questo spazio depurato, la distanza di specie perde centralità e le differenze di razza tra gli animali ritratti si dissolvono concettualmente nella materia stessa del disegno, dove tutto si riconduce alla vibrazione del segno e alla densità dello sguardo.